



Arcidiocesi di Ravenna-Cervia
SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
S. PIER CRISOLOGO



Un contemplativo per le strade di Ravenna

La spiritualità del Servo di Dio don Angelo Lolli

Ravenna, 2016

Ho intuito come urgente il bisogno di rendere fruibili a tutti – soprattutto ai miei fratelli nel sacerdozio ministeriale – gli appunti dell’ultima lezione del Corso di Introduzione alla teologia Spirituale che la Scuola di Formazione teologica diocesana “San Pier Crisologo” ha svolto nei mesi di aprile e maggio 2016.

In quell’ultimo appuntamento del 16 maggio 2016 ci ha guidato suor Donatella Tonielli, Postulatrice per la causa di beatificazione del Servo di Dio don Angelo Lolli. Quello che pubblichiamo è il testo fornito ai partecipanti all’incontro da suor Donatella – che ringrazio di cuore –, la quale mi ha anche autorizzato alla sua diffusione.

Perché questa pubblicazione di poche pagine su don Angelo Lolli?

Perché credo che tutti noi cristiani abbiamo bisogno di vedere Dio attraverso testimoni santi. E qui, in poche righe, viene fuori tutto l’amore di don Lolli per Dio, per gli uomini e per la Chiesa.

Perché spesso siamo sommersi di pubblicazioni corpulente che a volte riponiamo nelle nostre biblioteche senza averle lette. E queste poche pagine, a compendio di altre migliaia, ci possono aiutare a rispolverare quei testi; penso soprattutto a due recenti pubblicazioni su don Lolli: *Le follie dell’Amore* di Alessandro

Pronzato del 2008 e i due volumi dei *Colloqui con Dio* del 2010¹.

Infine perché è nata in me un po' di nostalgia ascoltando della vita e della spiritualità di don Lolli, soprattutto leggendo le pagine delle sue meditazioni nei primi anni di ministero sacerdotale: nostalgia di quando ai preti veniva richiesto di parlare più alle coscienze degli uomini che di programmi e iniziative pastorali; nostalgia di pastori che uscivano in libertà in mezzo al gregge, e non dovevano rimanere chiusi dentro, costretti da mille altri impegni; nostalgia per tanti "pescatori di uomini" che con umiltà e fiducia nella Provvidenza prendevano il largo, nonostante la barca fosse malridotta; nostalgia di quando i preti fermavano quasi quotidianamente i loro pensieri in un diario spirituale ...dove, parlando di sé stessi a sé stessi, entravano in dialogo con Dio.

Nostalgia e ammirazione per uno, don Angelo, innamorato di Dio: "*... per Lui, solo per Lui, s'è fatto questo bel sogno all'esistenza mia: d'amar tutto l'Amore...*"².

Buona lettura.

Ravenna, 3 giugno 2016
Solennità del Sacro Cuore di Gesù
Giubileo dei sacerdoti

sac. Giovanni Giussani
Scuola di Formazione teologica
"San Pier Crisologo" – Ravenna

¹ PRONZATO A., *Don Angelo Lolli, Le follie dell'Amore*, Gribaudi, Milano 2008; e i due volumi dei *Colloqui con Dio*, di don Angelo Lolli, a cura dell'Opera S. Teresa, Filograf Litografia, Forlì (FC) 2010.

² *Colloqui con Dio*, vol. 2, pag. 350.



Un contemplativo per le strade di Ravenna

**La spiritualità del Servo di Dio
DON ANGELO LOLLI
(1880 – Ravenna – 1958)**

Introduzione

Che cosa si intende per «*spiritualità*»?

Il termine, nato storicamente in ambito cristiano³, ha un valore poli-semantico enorme. È espressione di una realtà dinamica e complessa ...

³ Pare usata per la prima volta da san Girolamo (IV sec.), per indicare che la vita del neo battezzato o dell'adulto neo convertito doveva essere vissuta sotto l'influsso dello Spirito (la cui presenza lo faceva diventare un uomo nuovo, cioè spirituale) e non più della "carne" (l'uomo vecchio, carnale, del passato).

Applicato ad una persona significa il suo «*stile di vita*», il suo «*atteggiamento di fondo*», in rapporto a come «legge» e «interpreta» la sua esistenza⁴.

Se in questa definizione si aggiunge il riferimento esplicito a Cristo, come Via, Verità e Vita e come riferimento etico e valoriale dell'esistenza, si ha la «*spiritualità cristiana*».

Per un cristiano, quindi, e a maggior ragione per un sacerdote o per una persona consacrata, la «*spiritualità*» è l'attitudine a vivere secondo le esigenze dello Spirito: quello Spirito promesso da Gesù (Lc 24, 49), che scende sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo (At 2, 1-13) e dà loro il coraggio e la consapevolezza di essere stati mandati in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo (Mt 28, 19-20; Mc 16, 15-18). È lo Spirito Santo che ognuno riceve nel Battesimo, che ci rende parte della Chiesa (CCC 784, 786), è Colui che muove e guida la Chiesa agendo nei battezzati, che rende fratelli in Cristo e figli dell'Unico Padre.

La «*spiritualità cristiana*», perciò, non è altro che «*camminare secondo lo Spirito*», come scrive San Paolo (Gal 5, 6; in part. Rm 8, 3-12).

È una vita vissuta nello Spirito dinanzi a Dio e con Dio: è la «*sequela di Cristo*», che comporta innanzitutto lo «*stare*» con Lui, «*cuore a cuore*» con Lui, per maturare decisioni e atteggiamenti, per vivere la generosità e la radicalità nell'accogliere la Parola (cf Lc 2, 19), l'umiltà (cf Mt 11, 29), il perdono (cf Mt 18, 35), la purezza (cf Mt 5, 8), la preghiera (cf 1Pt 3, 15); soprattutto la fede, la speranza, la carità (cf Mt 22, 37-39; 1Cor 13, 13).

⁴ Una definizione di spiritualità, divenuta ormai classica, ci viene da un grande e rinomato teologo, Hans Urs von Balthasar: "Spiritualità è l'atteggiamento fondamentale, pratico ed esistenziale di un uomo, atteggiamento che viene assunto come conseguenza ed espressione della sua fede religiosa; oppure in termini più generali, come espressione della sua interpretazione eticamente impegnata dell'esistenza".

Ecco, allora, l'importanza dell'Eucaristia, della lettura, dell'ascolto, della meditazione, di un'ascesi di raccoglimento del pensiero, della fantasia, della volontà, del silenzio, dell'intimità con Lui... Una intimità, però, che non esclude l'impegno verso il prossimo, anzi, prende a modello Gesù, l'«uomo-per-gli-altri», sino a donare la sua vita, ma che coltiva un rapporto unico col Padre (basti pensare alla sua preghiera, ma anche al senso di tutta la sua «vita nascosta»).

Quindi, la «*spiritualità cristiana*» può essere giustamente indicata come vocazione universale alla «santità», nel senso che ha dato il Concilio Vaticano II, là dove ricorda che tutti nella Chiesa siamo chiamati alla santità, ossia alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità (cf LG 40).

Camminare, dunque, sulla terra, in «compagnia» dei fratelli e delle sorelle nella fede, ma con lo sguardo rivolto al Cielo, guardando ai «Santi», testimoni del Vangelo, e in comunione con tutti coloro che sono «in Cristo» e che hanno già raggiunto la pienezza di vita in Lui.

"I Santi, - ci ricorda Papa Francesco - non sono nati perfetti, sono come ognuno di noi, persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze", ma con una differenza: "Quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza condizioni o ipocrisie; hanno speso la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità, senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace"⁵.

Ed infine, «*spiritualità cristiana*» significa camminare alla sequela del Signore, in compagnia dei Santi, alla scuola di Maria, la donna che ama Dio con cuore indiviso (cf 1Cor 7, 32-34), come «serva del Signore» (cf Lc 1, 38.48) e dei fratelli (cf Gv 2, 1-12); la donna che medita e contempla e ci presenta la

⁵ Papa Francesco, *Angelus* 1 novembre 2013.

Scrittura mentre «serba» tutte le «cose» (le parole e gli eventi del Figlio) «meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19; cf 2, 51).

Ecco, richiamati in sintesi gli “elementi” che costituiscono la «*spiritualità cristiana*»; elementi che cercheremo di scoprire nella «*spiritualità di don Lolli*»: un “contemplativo” in cammino per le strade di Ravenna nella prima metà del ‘900, che come *Buon Samaritano* non è passato oltre frettoloso, ma si è fermato ad offrire con generosità il suo tempo, il suo cuore, i suoi balsami di conforto e di aiuto a quanti erano nel bisogno, un “*Angelo*” di nome e di fatto, che ha lasciato nella città il segno delle sue opere e il profumo delle sue virtù.

Spiritualità di don Lolli

Profondamente innamorato di Dio, fin da giovane prete don Lolli evidenzia una intensa vita spirituale. Preziose sono le meditazioni dei primi anni di sacerdozio.

Così scrive nel 1906: “**Conosco *che ho bisogno indispensabile di meditare; senza di ciò la mia vita è sciupata***”.

La costanza del Lolli a “***meditare scrivendo***” ogni giorno, per tanti anni, ci consente di ripercorrere il suo cammino interiore.

*«Questa mattina la mia meditazione deve consistere in **un bel proposito di vita spirituale**. Voglio togliermi a tutti i costi da questo torpore micidiale, voglio vivere un po' più caro a Dio, al mio prossimo, a me stesso.*

Ripensando alle qualità del mio cuore, m'accorgo che forse erano migliori tempo addietro. L'altro giorno rifiutai di aiutare una persona che ricorreva a me. L'avrei potuto forse con non grave incomodo, ma non lo feci. Avevo qualche ragione di rifiutarmi, ma se mi

fossi vinto forse non mi sarei sentito così disturbato. Con mia mamma sono diventato un po' esigente; alle volte le parlo un po' serio e imperativo. Comincio a non essere contento di qualche cosa, mentre una volta ero contento di tutto. Vedrò di rimediare. Ma cosa devo fare per diventare un po' più buono, per essere un po' più contento di me stesso?

È una domanda questa che mi faccio spesso ed alla quale rispondo con imbarazzo. Fuggire la colpa anche minima e alimentare la vita spirituale.

Vi sarà colpa in certe negligenze dei miei doveri? Forse sì e forse no. Tuttavia è meglio attenersi alla parte più sicura.

Vi è colpa in certi pensieri ed atti d'amor proprio? Tante volte che sono preso di sprovvisa e senza riflettere, penso male.

Sono un po' trascurato nella preghiera, non sono diligente in certi momenti, non mi faccio forza, specialmente nelle preghiere della sera e della mattina. Voglio rimediare.

Riguardo al resto, manco molto di riflessione; mi distruggo tanto durante la giornata in maniera che quando mi torna il pensiero di Dio mi pare tanto estraneo. Che brutta cosa per un amico intimo di Dio ricordarsi poco, raramente di Lui durante la giornata! È proprio vero, perdonatemi, sarò più fervoroso».
[27 Marzo 1906, ore 5]

Il Lolli avverte in modo convinto la responsabilità del sacerdote, che deve vivere una donazione totale a Dio, operando per la sua gloria e per la salvezza delle anime. Tutto ha inizio e fine **nel suo rapporto con Dio, unico bene** della sua vita. Avverte lo slancio verso l'Essere che lo ama immensamente, e vuole corrispondere a questo amore.

Scrive in una meditazione da giovane sacerdote:

«Perdonami Gesù ho sete di Te. Tutto il mondo mi tormenta ma non mi sazia. Solo per Te è fatto il mio cuore». [1 marzo 1906, ore 20.00, 4A, 3]

Pensiero confermato in una meditazione della maturità, nel 1952:

«Voglio migliorarmi per quanto è possibile nella mente nel cuore nell'anima. [...] Fuggire sempre tutto tutto quello che in qualche maniera dà dispiacere a Dio. [...] È questo il tempo di seminare nelle lacrime ossia nella mortificazione nell'amarezza nella tristezza. [...] È qui dove posso mettere in pratica l'amare Dio solo. Questo povero cuore è fatto per Iddio ed è sempre inquieto insoddisfatto fintanto che non riposa in Lui. Ricordatelo. [...] Oggi voglio che sia una giornata tutta offerta all'amore. [...] Lavorare per Lui. Soffrire per Lui. Gioire per Lui. È questa la preparazione al Paradiso. [...] Il Signore mi aiuterà perché lo voglio davvero». [1952, 12E, 471]

La sua preoccupazione costante è quella di fare del bene. Ma come portare le anime a Dio se non c'è una vita interiore molto intensa, se non c'è un rapporto di amore con il Signore? Don Lolli è convinto che il sacerdozio è *“il grande dono per eccellenza”* e ne è sempre riconoscente al Signore, fino alla morte.

«Sii di gran cuore. Sii dolce affabile anche quando sei mesto. Perdona sempre di gran cuore tutto e a tutti. Quando tratti con qualche persona sia l'affetto che suggerisce i tuoi atti, le tue parole, i tuoi complimenti. In questo modo vedrai che la preoccupazione di te

stesso andrà via, sarai sciolto ed anche disinvolto non per compiacertene, ma per far del maggior bene. E vivi sempre con l'ansia di fare del bene. Che tutti i tuoi atti siano rivolti a questo. La tua vita è proprio fatta per questo. Prega, studia, sii buono, mangia, bevi e dormi per poter essere utile. [5 marzo 1906, ore 5 ½, 4A, 6]

«Sacerdote vuol dire angelo, amico, guerriero di Dio, vuol dire angelo, amico, difensore delle anime. Dovresti essere un angelo e quindi [...] candido e puro nei tuoi pensieri ed affetti. [...] Dovresti essere un amico di Dio e quindi [...] portarti sempre con Lui. [...] Sii dunque un bravo soldato di coraggio e di sacrificio. Sii coraggioso, al di fuori avrai l'apparenza forse di un povero agnello timido, impacciato, ma dentro avrai un cuore di leone. [...] Farai del bene e crederanno che tu faccia del male, farai dei sacrifici di cuore e ti riterranno un crudele e snaturato. Non importa, il mio capitano mi vede, sa tutto, conosce tutto». [14 marzo 1906, ore 4 ¾, 4A, 13]

«Il guerriero si sacrifica per la sua causa, così pure devo fare io per la mia. [...] Ora che sei giovane è tempo di lavorare, di seminare, di raccogliere; ti riposerai poi quando sarai vecchio. E lavorare in tutti i modi: con lo studio, con la preghiera, con la parola, con gli scritti. Lavora a perfezionare te stesso nella mente e nel cuore per poi perfezionare gli altri. Sii sveglio, serviti della vivezza del tuo carattere per non fermarti mai. [15 marzo 1906, 4A, 14]

L'evolversi della vocazione sacerdotale vedrà Don Lolli tutto proteso alla salvezza delle anime, incarnata in un generoso ser-

vizio all'uomo: prete dei poveri, degli ammalati, dei più ammalati, dei cronici, dei più infelici, di quelli che nessuno vorrebbe e che lui ha accolto in casa sua e amato, vestito, nutrito e aiutato.

«Mi sono dedicato a consolare, a far del bene a dei poveri esseri infelici... l'unica via per viver bene è proprio questa. Qui sono nel mio ambiente». [18 ottobre 1908, 4A, 112]

«Ho tanto bene da compiere, vi sono tante anime che ricorrono a me, che hanno bisogno di me nei loro dolori. Quanta compassione non mi arrecano questi poveri esseri che si rivolgono a me per una goccia di balsamo e di conforto. Quale missione infinitamente nobile e delicata la mia di consolare chi soffre. Quanto vorrei possedere di dolcezza, di bontà e di robustezza per saper dire e fare quanto mi conviene per portare aiuto e consolazione». [3 dicembre 1908, 4B, 138]

Il Lolli è consapevole che ***“la fede consiste nel vedere Dio in tutto e nel vedere tutto in Dio”***. Dio è l'amico, il confidente, Colui a cui si può dire tutto.

La sua vita interiore è alimentata da **un'intensa vita di preghiera e da uno sconfinato abbandono in Dio**, dalla devozione alla SS. Eucaristia e alla Madonna. Ogni mattina, don Angelo si alza molto presto e si pone subito in intimo colloquio con Gesù e Maria. Prega con grande confidenza. Verso il Signore si orienta nel dolore, nelle delusioni, nelle lotte, nelle fatiche. A Lui si rivolge nei momenti di gioia e quando sente Dio vicino...

«Noi non vogliamo la gioia chiassosa del mondo, ma vogliamo invece quella pace che sgorga dalla tran-

quillità di coscienza e di un grande abbandono in Dio. Noi vogliamo quella gioia della coscienza che è in pace con Dio. [...] Noi dobbiamo volerlo questo giorno nel cercare nella nostra vita tutto ciò che il buon Dio ha seminato in noi... Noi dobbiamo essere i curatori della nostra gioia e della nostra pace». [18 dicembre 1937, ore 5 e 1/4, appunti di Sr. Ida Ravaldini agli Esercizi spirituali tenuti da Don Lolli alle Suore, 34, 203]

«La preghiera è una conversazione, un abbandono in Dio. Si dice a Dio: Signore, Voi vedete come sono niente, sostenetemi Voi e fatemi corrispondere alla missione che mi avete affidato. Signore, datemi una grande fede che mi faccia vedere Voi dappertutto. Non mi abbandonate, non mi lasciate solo. Siete tanto buono con i poveri, con i miserabili, io sono uno di questi, statemi vicino. Perdonatemi sempre, rialzatemi sempre. Come posso camminare se Voi non mi conducete? [...] Voi sapete quello di cui ha bisogno il mio spirito, mi affido a Voi, mi raccomando a Voi, mi abbandono a Voi. Noi dovremmo andare spesso ai piedi di Dio e parlargli così come ci detta il cuore, non badando se diciamo cose comuni, se ripetiamo sempre le stesse cose. Buttiamoci con grande fiducia nelle braccia di Dio. Come dovrebbe essere semplice, spontaneo, facile, sincero parlare con Dio per dirgli tutto ciò che sentiamo nel nostro cuore. Chiedergli perdono per le nostre mancanze, forza per le nostre debolezze, luce per le nostre ignoranze, calore per le nostre freddezze, pace e gioia per le nostre lotte e tristezze. Chi sa parlare così con Dio non può non uscire dalla solitudine della sua camera come un'anima rifatta, nuova, ridiventata pura, ardente, piena di fede, di amore e di confidenza in Dio. Nella preghiera a volte usiamo so-

lo il linguaggio dell'egoismo: io, il mio io, per me. Questa non è certo la miglior maniera di pregare. Completamente bella e sovrumana diventa la preghiera quando alla fede e alla speranza si collega l'amore per gli altri. Se è bello soccorrere con elemosine i bisogni degli altri o curare piaghe o lenire con conforti l'altrui afflizione, è bello e commovente agli occhi degli angeli, è bello e commovente agli occhi di Dio pregare per le persone che sono nella sofferenza. Anche la persona più povera, più debole può operare grandi cose con la preghiera e quando anche un povero non potesse dare altro che la sua preghiera, egli ha dato molto e ha fatto una grande cosa». [26 aprile 1958,12E, 429]

«L'abbandono in Dio: bisogna conoscere la propria misura ossia bisogna essere molto umili. Dobbiamo confidare in Dio negli eventi della vita nelle gioie e nelle pene, dobbiamo accettare tutto con animo sereno, non dobbiamo affliggerci né avviliti, ma andare sempre avanti. La gioia e la benedizione di Dio non dobbiamo respingerla, il Santo è il tipo ideale dell'anima allegra. Dio ama coloro che amano allegramente, coloro che servono allegramente. Dobbiamo abbandonarci risolutamente, perduto, coraggiosamente in Dio. È necessario che la nostra confidenza si butti coraggiosamente nelle braccia di Dio Padre». [5 dicembre 1935, appunti di Sr. Maria Cellini agli Esercizi spirituali tenuti da Don Lolli alle Suore, 34A, 30]

La celebrazione della Messa è il momento fondamentale della giornata, che ha il suo naturale prolungamento nell'**adorazione della SS. Eucaristia**.

Ogni giorno don Lolli immancabilmente **visita il SS. Sacramento**; si reca spesso in Chiesa, soprattutto quando deve iniziare un'attività.

«Con regolarità cronometrica, si alzava alle quattro del mattino e passava subito ad un colloquio intimo con Gesù e Maria. Una meditazione di circa mezz'ora fatta nel profondo della notte, mentre tutta la casa riposava ed Egli solo vegliava, era la preparazione migliore per ricevere Gesù Eucaristia. Con grande fervore e raccoglimento si accostava all'Altare e, con la sua voce afona, che sembrava rendere ancora più mistica la sua persona, celebrava la S. Messa. La sua anima sembrava un Cielo vivente. Si vivevano allora, nella piccola cara Cappella, attimi di santa emozione. Da questa intima unione con Gesù Ostia scaturiva la forza generosa per la sua giornata densa di lavoro e di apostolato». [29, 73: Testimonianza di Sr. Maria Trota (n. 10-2-1921, m. 16-10-2002)]

«La Messa è tutto il tesoro più grande di amore che ci possiamo reciprocamente dimostrare. [...] Dio, l'infinito, l'ebbrezza della felicità discende fino a posarsi tra le mie mani. O mio sangue, o potenze vive della mia umanità non sentite nulla non vi commovete al contatto della divinità. Se Dio si mostrasse visibilmente agli occhi materiali del corpo potrei mirare la sua adorabile persona tra le mie braccia che mi dice: Eccomi sono qui, povero essere assetato di amore. Sono il tuo Dio, la fonte di tutto l'immenso bello che si trova al mondo. Mi dono a Te, sono tutto tuo se mi vuoi. Questo è il mio corpo ed il mio sangue e tutta la mia divinità. A te prendi e saziati. Conservami a pegno della tua felicità eterna. Vuoi di più? No o Signore, non potete darmi di più. Datemi un'altra cosa invece,

datemi una grande fede che mi renda sempre più vivo e presente il Mistero del vostro Amore nella Santa Messa». [2 maggio 1906, 4A, 64]

«È necessario trattarsi bene col Signore se vuoi che Egli stia vicino a te per tutta la giornata. La Messa la voglio dir bene. Chi sa quale soddisfazione do al Signore e a tutta la corte celeste con la mia devozione nella Santa Messa. Prepariamoci un po', riflettendo ai motivi che mi spingono ad accorrere al Santo Altare con vivo trasporto». [12 Maggio 1908, 4A, 70]

Le Suore che hanno vissuto con don Lolli testimoniano che andava spesso in Chiesa e ogni volta che usciva ed entrava dall'Ospizio passava dalla Cappella.

«Pieno d'un desiderio immenso di Voi o Signore mi metto alla Vostra Santissima Presenza e vi prego della grazia di uno sguardo di amorevolezza». [mercoledì 16 maggio 1906, ore 4 $\frac{3}{4}$, 4A, 52]

«Veniamo a visitare Gesù in Sacramento pensando al grande tesoro, alla grande fortuna che è quella di avere Dio con noi come l'avevano gli Apostoli nella loro barca fra le tempeste del lago di Tiberiade». [15 sett. 1943, 12A, 65]

«Ricordarsi di Lui - invocare la sua presenza la sua protezione il suo aiuto - dirgli una parola di benedizione, di lode, di ringraziamento, di amore - chiederli umilmente perdono offrirgli qualche atto persona o cosa per fargli piacere in segno di amore - presentarsi anche un istante solo a Gesù in Sacramento per offrirgli uno sguardo, una parola, un sospiro, una genu-

flessione, un segno di amore e non partirsene senza avere invocato il suo bacio, la sua benedizione come la si domanderebbe a un padre, a una mamma entrando per un istante nella loro camera». [30 ottobre 1943, 12B, 74]

Le parole più care, gli affetti più puri e i pensieri più profondi sono rivolti **alla Vergine Maria**, la mamma celeste, tra le cui braccia si abbandona con illimitata fiducia filiale. La preghiera preferita è il **S. Rosario**, che raccomanda a tutti di recitare.

«Confidare in Maria è una grazia, un dono di Dio. Bisogna quindi domandarla con la preghiera. Meritarsela con la buona volontà. Conservarla. [...] Per Maria si va immancabilmente a Dio e amando e confidando in Maria si ama e si confida in Dio». [22 maggio 1936, 8B,107]

«Caro Signore, quanto mi è di conforto il venire a Voi tutte le mattine per offrirvi i miei pensieri, le mie parole e i miei affetti. Perché non vi amo ancora perdutoamente? Sarebbe tanto vero e tanto doveroso questo bene. È la cosa più bella che io possa ottenere dalla mia vita. O Maria SS. Voi che eravate così forte in questo amore di Dio datemene una scintilla che mi accenda e mi incenerisca. Certo, sento che voi mi dite, bisogna guadagnarselo. Avete ragione. Ora è necessario che la mia vita sia un sacrificio continuo a questo amore». [11 dicembre 1908, 4B, 144]

Molti testimoni al Processo dichiarano di aver visto Don Lolli sempre con la corona del Rosario in mano; anche *“immobile nella sua carrozzella, aveva il rosario in mano»*.

«Faceva sempre pregare le ragazze mentre lavoravano. Il Rosario era la preghiera preferita e se non era recitato bene, lo lasciava finire poi ne incominciava un altro. Diceva: “Con la Madonna non si scherza”. A turno faceva fare un’ora di preghiera lavorando in silenzio. Aveva sempre la corona fra le mani, da giovane prete fino alla morte. Non ha mai tralasciato di recitare l’Angelus, ovunque egli fosse: in cortile, in sala, in cucina, in direzione e desiderava che le giovani facessero altrettanto, sempre parlava della Madonna, anche in confessionale. Raccomandava di invocarla sempre, di affidarsi a lei nei bisogni dell’anima e del corpo; lei era la Mamma buona e doveva essere il rifugio, la speranza, il sostegno e raccomandava di imitarla nelle virtù della purezza e dell’umiltà. Spronava a fare le mortificazioni per amore della Madonna». [Testimonianza di Sr. Maria Lugaresi (n. 13-3-1908, m. 16-9-1989)]

«Quando parlava della Madonna, la sua persona si incorniciava, in modo mirabile di soprannaturale bellezza. I termini più belli, le parole più care, gli affetti più puri erano per Maria, la mamma celeste tra le cui braccia si abbandonava con illimitata fiducia filiale. [...] A ciascuna di noi aveva dato una immaginetta della Madonna da appendere alla porta della nostra camera perché, entrando ed uscendo, salutassimo la Mamma carissima. E la preghiera di Maria, il Santo Rosario, era la sua preghiera preferita. La corona era sempre tra le sue dita, e quando non c’era, bisognava fare attenzione, perché senz’altro egli aveva una mano in tasca... e in tasca aveva la corona. Era la preghiera preferita, ho detto, che non solo recitava lui, ma che raccomandava a tutti di recitare come l’arma sicura di salvezza. Carissima gli era pure la preghie-

ra: “Maria SS., dolce madre mia, mi abbandono alla tua materna custodia oggi e sempre e nell'ora della mia morte l'anima e il corpo mio. Ti affido tutte le mie speranze e consolazioni tutte le mie angustie e miserie, la vita e la morte metto nelle tue mani perché per la tua intercessione e i tuoi meriti tutte le mie opere s'indirizzino e si conformino nella santa volontà del tuo divino Figlio Gesù. Così sia”. Questa preghiera l'ha fatta imparare a tutte noi e diceva che voleva gli fosse ripetuta anche quando, morente, le sue labbra non avrebbero più potuto recitarla. La Madonna avrà certamente aperto le sue braccia a questo figlio che sulla terra tanto l'ha amata e fatta amare». [Testimonianza di Sr. Maria Trota (n. 10-2-1921, m. 16-10-2002)]

Particolarissima poi, la devozione **verso S. Teresa di Gesù Bambino**. Don Lolli ne è rimasto affascinato, tanto da mettere tutte le sue attività, l'istituzione dell'Opera, sotto la sua protezione e, quando fonda la Famiglia Religiosa, vuole che **la spiritualità di S. Teresa sia il cuore del suo carisma**. “*La mia via - scrive - è fatta tutta di confidenza e d'amore. Basta riconoscere il proprio nulla e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio*”: meravigliosa sintesi dello spirito d'infanzia di S. Teresina.

Don Lolli voleva che le Suore vivessero lo “*spirito dell'infanzia spirituale*” della Santa di Lisieux, esigeva la santità del quotidiano, delle piccole cose di ogni giorno.

«La seconda ala indispensabile quanto la prima [l'umiltà] per volare nella via della perfezione tracciata da Santa Teresina, è l'ala dell'amore. Quale amore? Quello del fanciullo: spontaneo, necessario, assoluto. Per un fanciullo l'amare è tutto. Pare che in

quell'età tutto sbocci, tutto fiorisca sotto il raggio e la carezza dell'amore. La vita di un fanciullo respira l'amore, costringe all'amore. Non si parla di un fanciullo senza condire le nostre parole di amore; non si porge ad un fanciullo cosa alcuna senza unire a ciò che offriamo un bacio, una carezza. E il fanciullo sembra che non possa comprendere altrettanto con amore. O beata età quella del fanciullo, perché non si deve poter rimanere fanciulli per tutta la vita? Quello che non si può fisicamente, lo si può spiritualmente ed è quello che ha fatto e propone di fare a noi tutti S. Teresina. Essa ha detto: voglio essere bambina per tutta la vita onde poter dare a Dio i fiori più belli dell'amore, quali può dare certamente un bambino. Ecco, quindi il programma! Amare significa essere sempre occupati a far piacere al buon Dio, sempre: vivere, lavorare, soffrire, morire». [Giugno 1946]

«Dio è amore! Solo nella misura con cui saremo trasformati in Cristo, sapremo amare col suo medesimo cuore. Come S. Teresina, anche la nostra vocazione è l'amore. Un amore che è pazienza, che è umiltà, che è disinteresse, che è purezza; un amore che eleva, che fortifica, che è costanza invincibile.

L'ideale più bello, più grande ed immortale: Dio e null'altro che Dio per tutta la vita, oltre la morte e per sempre, Dio!»

«Siamo gente assillata dal dolce tormento di Dio. Desideriamo Lui solo, Lo cerchiamo sempre e dovunque, lo vogliamo a qualunque costo. Questo è il nostro sogno, il nostro tutto; il resto è nulla». [Editoriale de L'Amico degli Infermi, febbraio 1936]

*«L'amore di Dio ci farà venire necessariamente quello del prossimo. Buttiamoci a corpo morto a sollevare ed aiutare in tutti i modi il nostro prossimo senza aspettarne la ricompensa».[22 novembre 1931, Adu-
nanza alla Famiglia religiosa, 34,103]*

«L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono due fiamme di un solo fuoco, tanto che non si può concepire l'uno senza l'altro». [7 maggio, senza anno, 8A, 6]

«Dio è carità e amore, per questo ci siamo piazzati nel campo della carità, sicuri di avvicinarci sempre più a Lui, di incontrarlo, di possederlo. Solo nella misura con cui saremo trasformati in Cristo sapremo amare con il suo medesimo cuore. Il desiderio dell'apostolato autentico non è frutto dell'espansione e dell'esaltazione di qualcosa di naturale, ma il risultato di un possesso, di una penetrazione trasformante del divino in noi».

«Il prossimo bisognoso è sempre un povero:

- povero di sostanze*
- povero di salute*
- povero di gioia*
- povero di grazia umana*
- povero di grazia divina.*

Cinque categorie di poveri, cinque categorie diverse di carità, cinque forme diverse che può prendere la nostra carità. La nostra carità deve essere come quella di:

- un ricco che dona*
- un medico che guarisce*
- un angelo che consola*

- *un generoso che perdona*
- *un sacerdote che salva».*

Dall'intima unione con Dio, don Angelo attinge la forza generosa e copiosa per affrontare la giornata sempre densa di lavoro e di fatiche apostoliche.

Tra le virtù praticate dal Lolli, peculiare è l'**umiltà**...

«Pregherò il Signore perché mi dia la prima primissima grazia il sentire basso di me stesso e sentire prepotente il bisogno di Lui. Datemi o Signore finalmente questa grandissima grazia: Umiltà e Confidenza. Queste sono le due ali che mi devo mettere ai fianchi se voglio volare un po' in alto. Diversamente i miei non sono voli ma salti. Il volo sale in alto ma il salto cade in terra. Quindi il filo del mio proposito sta in questo. È questo il fondamento dell'edificio. Primo scalino: Preghiera per arrivare all'Umiltà e poi alla confidenza in Dio». [giovedì 24 settembre 1914, 3A, 72]

«Se vogliamo essere delle anime umili, siamo contente di quello che Dio ci manda in bene e in male; per il bene pensiamo che ne abbiamo più di quello che meritiamo, per il male sempre meno di quello che meriteremmo. [...]

Essere contente dove e come ci vuole il Signore, grande confidenza in Dio; fare sempre la sua volontà e rimanere tranquilli e sereni perché quando siamo con Dio non ci può accadere nulla di male.

Essere anime confidenti, abbandonate alla volontà di Dio. Non lamentarci perché il lamento fa male a noi, agli altri, a Dio. Se sapremo affrontare le piccole cose, saremo forti nell'affrontare anche le grandi. Essere distaccate dalle cose e dalle creature. Saper tacere.

Parlare poco di tutto e di tutti. [29 novembre 1931, dalle Costituzioni].

«Cos'è la confidenza? Un grande concetto della bontà e misericordia di Dio, e una grande conoscenza della nostra miseria. Si acquista la confidenza in Dio quando siamo persuasi che il Signore ci ama». [7 luglio 1933, appunti di Sr. Gina Bartolucci agli Esercizi spirituali tenuti da Don Lolli alle Suore, 34A, 114]

Alcune testimonianze:

«La virtù che Don Lolli ha più curata e più amata è stata l'umiltà. [...] Comincerà a gettare le basi con l'esercizio quotidiano di atti generosi, con l'essere dolce verso chi lo disprezza e lo fa soffrire.

Piano piano la fisionomia dell'anima umile si delinea: nessuna affettazione all'esterno, nessuna pretesa all'interno. Dà a tutto ciò che spetta a Dio proporzioni e colori meravigliosi e considera sé uno strumento del divino volere. "Il Signore è la causa prima di ogni vita, di ogni azione, di ogni impresa: non dobbiamo lasciarci accecare dalla stolta presunzione di esserne noi gli organizzatori e sostenitori". Penetrato da questi sentimenti ripeteva costantemente che, anche la più bella azione, se non è ispirata dalla virtù dell'umiltà, resta vuota per il Cielo, le manca la vita, le manca la grazia. Gli piaceva vivere nell'oscurità e nel silenzio, forse perché l'oscurità fa risplendere e il silenzio sentire ... l'infinito.

Non amava gli elogi ... Basti ricordare i festeggiamenti per il suo Giubileo Sacerdotale: dimostrò apertamente di gradire di essere lasciato nell'oblio. Comunque, dovendo mostrarsi in pubblico, lo fece con estrema semplicità all'ombra del Signore». [Testimo-

nianza di Sr. Maria Trota (n. 10-2-1921, m. 16-10-2002)]

«Era uomo di grande umiltà. Si nascondeva sempre, quando doveva accompagnare qualche visitatore. Quando chi visitava accennava a qualche parola di elogio riguardo alle cose che vedeva, lui sempre se ne fuggiva, prendeva la corsa e in un attimo era nell'altro reparto. Era il suo atteggiamento abituale non mettersi mai in mostra; quando usciva girava vicino alle mura delle case quasi non volesse farsi vedere». [Testimonianza di Sr. Maria Lugaresi (n. 13-3-1908, m. 16-9-1989)]

«Il giorno dell'inaugurazione dell'Ospizio si era nascosto in solaio per preparare la relazione, poi venne fuori malandato; le collaboratrici rimasero confuse ma lui appariva sereno come nulla fosse; esse pensarono che avesse fatto così per umiliarsi. Come pure dopo l'inaugurazione, mentre le persone gli facevano gli elogi, ad un tratto scomparve e non lo trovarono più. Più tardi, Sr. Gina Bartolucci [morta ultracentenaria il 16 marzo 2015] lo trovò in solaio che pregava e le fece promettere di non dirlo a nessuno». [29, 1, Sr. Maria Cellini]

«La sua umiltà era vera. Schivo degli onori, quante volte lo abbiamo visto costretto ad accettare rallegramenti e convenevoli da parte di persone altolocate, con fatica, desideroso solo di rimanere nella sua umiltà, nel suo nascondimento». [Testimonianza di Sr. Rina Molducci (vivente)]

Un breve accenno alle virtù teologali, che hanno permeato tutta la vita di Don Lolli: **la fede, la speranza, la carità a tutta prova.**

Ha scritto Don Lolli:

«La Fede consiste soprattutto nel vedere Dio in tutto e vedere tutto in Dio. Nel veder Dio in tutto riusciremo 1) ad ammirarlo nelle cose; 2) amarlo nelle persone; 3) accettarne i disegni negli avvenimenti.

Nel vedere tutto in Dio riusciremo a mettere a loro posto 1) le cose come mezzo e non fine; 2) e noi stessi che siamo nulla davanti a Dio.

1) Guardiamo Dio nelle cose e vedremo la sua bellezza, potenza, sapienza e bontà nella natura.

2) Guardiamolo nelle persone e lo ameremo nell'autorità, nell'amicizia, nei poveri, negli ammalati, nei moribondi, nei penitenti, nei fanciulli. Ameremo Iddio e ameremo il prossimo.

3) Guardiamolo negli avvenimenti prosperi per ringraziarlo ed avversi per dire: sia fatta la tua volontà. Dio non vuole direttamente il dolore, ma indirettamente perché lo permette. Guardiamo tutte le cose in Dio». [21 sett. 1922, 3A, 82]

«La speranza è l'anima della vita umana. [...] È essenziale alla nostra vita terrena [...] La speranza è radicata nel cuore umano più di qualunque altro sentimento: è una necessità della nostra anima. È il nostro bisogno più profondo, più imperioso, più costante, più universale. [...] Il fondamento della speranza è Dio buono onnipotente fedele alle sue promesse. [...] Quando Dio promette possiamo ben fidarci di Lui che è buono e onnipotente. Se noi ci fidiamo di Lui è per-

ché la nostra confidenza ha il suo fondamento nella sua stessa natura». [giugno 1945, 10E, 334-335]

«Come la Fede, così anche la Speranza è un dono di Dio. [...] Perché si deve sperare? Perché Dio è grande e buono e ci vuol bene individualmente. Perché ce lo ha promesso. Perché tutti coloro che sperano in lui non andranno confusi in eterno. [...] Fuggiamo risolutamente come contrarie alla virtù della speranza la tristezza, il rimpianto, la nostalgia, il timore, la disperazione». [24 aprile 1945, 12C, 177]

Infine, la Carità, una carità che, attingendo alla fede, si è manifestata in un grande amore verso Dio, e in Lui e per Lui si è trasformata in incondizionato servizio ai fratelli, specialmente agli abbandonati.

Sull' amore verso Dio.

«Dio dell'Innocenza, Dio della Primavera, Dio dei Fiori, io Ti saluto e Ti amo. La mia anima è rivolta verso di Te, e vorrebbe slanciarsi spasimante febbrile nel mare immenso infinito della tua Bellezza e del tuo Amore. Quanto sei bello o Signore, quanto sei sublime e divino. [...] Sei bello! sei bello! allorché miro la fotografia del tuo volto nella carezza dei fiori nello splendore dell'aria nella poesia di tutto il creato. Sei bello sei bello allorché ti sento nella carezza delle anime innocenti soavi come tanti Angeli». [31 maggio 1908, 4A, 76]

«Che gran cosa essere gli amici di Dio! Il Signore ci ama con tutta la finezza, l'ardore con cui ci può amare un amico anzi un fratello, un amante. [...] Quante vol-

te ci disturbiamo perché ci vengono meno le creature, e non pensiamo che Dio è tutto nostro se lo vogliamo. Chi è Dio? Dio è tutto il bene, il bello, il grande che comprende in sé stesso l'attrattiva di qualunque fascino che esiste su questa terra.

In Dio vi è l'incanto della natura, la tenerezza delle creature, il fremito dell'amore, tutto un Paradiso di grandezza e di felicità. E questo Dio mi permette di desiderarlo di amarlo, anzi Egli stesso mi desidera e mi ama. Quale fortuna! Quanti confronti potrei fare tra le creature e Dio.

Le creature sono ambiziose, sfuggono e vengono meno. La bellezza, la grazia, la gioventù sono cose passeggere che tramontano presto; Dio invece è sempre giovane, è sempre bello, sempre affascinante.

Povero mio cuore che hai tanta sete di amore, gettati in questa sorgente di acqua pura e ne sarai pienamente soddisfatto.

È vero che brami anche la sensibilità, e Dio non la dona la sensibilità. Orbene, sia questo il pegno del tuo fidanzamento con Dio, questo sacrificio mostri la tua fedeltà, la tua intenzione di essere piuttosto disposto a tutto soffrire, tutto rinunciare pur di posseder Lui ora e sempre. Mio Dio! tutta la mia giornata buona o triste, è Vostra, è per Voi perché Vi amo. [...] Ecco povero mio cuore tutto il tuo tesoro il tuo Paradiso. Lo puoi amare il Signore dunque sarai felice». [26 giugno 1908, 4A, 88]

«Amarlo. Come? Senza misura, generosamente. Quando? Sempre: notte e giorno, nella gioia e nella tristezza. [...] Ecco lo scopo che mi farò in quest'oggi; volare verso Dio, abbreviare il tratto che mi separa dall'unione eterna con Dio. [...] In Dio vi è tutta la poesia l'incanto della bellezza, il fascino della tene-

rezza e dell'amore, in Dio vi è verità grandezza, in Dio vi è tutta la sorgente di quell'acqua pura di cui ha sete insaziabile il nostro cuore. [...] Dio e Dio solo è il mio tutto». [17 maggio 1909, ore 4 ¼, 4B, 222]

E sull'amore verso il prossimo.

«Per amor vostro amerò tutti sempre e dovunque: chi mi fa del bene e chi mi fa del male. Amerò quelli che confortano la mia vita con la loro amicizia, con il loro affetto sincero; amerò anche quelli che mi sono estranei, che mi vedono con un po' di diffidenza, cui sono controgenio [= contrario, antipatico], che non mi amano. Amerò chi soffre e cercherò di raddolcire col mio affetto l'amarezza delle sue lacrime. Amerò chi si trova smarrito nell'incertezza, nel dubbio e cercherò con la mia affettuosa premura di dissipare le sue nebbie, di rischiarare le sue tenebre. Amerò chi ha bisogno e si rivolge pietosamente a me. Sarò largo e generoso con tutti e spezzerò parte della mia felicità per regalarla a chi è infelice». [29 marzo 1906, ore 5, 4A, 23]

«La carità il precetto nuovo, il precetto tutto di Cristo è la perfezione della Legge. Questo precetto è doppio e non sussiste se non è tale. Poiché non si ama Dio se non si ama il prossimo e viceversa. Dobbiamo amare il prossimo con le parole; coi sentimenti; con le opere.
1) Con le parole - Non facendoci udire a parlare con discorsi che mancano di sincerità - Togliendo lo spirito di critica - mantenendo i segreti.
2) Con i sentimenti – Con il perdonare le offese – con lo scusare i difetti – con il riconoscere i lati buoni di stima delle persone.

3) *Con le opere - Mantenendo uno spirito continuo di solidarietà - correggendo i difetti con ammonizione fraterna - prestandosi volentieri nei favori*». [16 sett. 1908, 3A, 15]

Consapevole di essere uno strumento nelle mani di Dio, si mette nei panni **del Buon Samaritano, ripetendo spesso che “anche la più bella azione, se non è ispirata dalla virtù dell’umiltà, è vuota per il Cielo”** (Testimonianza di sr. Maria Trota), le manca la vita, le manca la grazia. Ama vivere nel silenzio e nel nascondimento.

Conclusione

Abbiamo iniziato il nostro incontro dicendo che il termine «*spiritualità*» indica una realtà dinamica e complessa ... e ne abbiamo individuato alcune componenti essenziali, che poi abbiamo cercato di applicare all’esemplare esperienza del Servo di Dio Don Angelo Lolli... proponendo stralci dei suoi scritti (prevalentemente meditazioni personali, appunti di esercizi spirituali, omelie...) in ordine cronologico, là dove è stato possibile datarli: una scelta ovviamente molto limitata!

Non saranno sfuggiti i riferimenti costanti alla Parola di Dio (in particolare al Vangelo, di Giovanni e alla I lettera, e alle lettere di San Paolo), agli scritti di alcuni Santi (in particolare a Sant’Agostino, a San Francesco d’Assisi, a Santa Teresa di Lisieux), che ha “assimilato” con rigorosa fedeltà nelle lunghe ore di preghiera e meditazione e che ha “trasferito” con premurosa attenzione e sensibilità nelle molteplici attività quotidiane. Come concludere? Come portare nella nostra vita la «*spiritualità di don Lolli*»? Come fare tesoro dell’incontro con questa attualissima figura?

Don Angelo Lolli è un cristiano e un sacerdote che “*ha camminato secondo lo Spirito*”, che si è lasciato condurre con docilità dal Signore, che lo ha interiormente pacificato e unificato e lo ha guidato al dono totale di sé ai più poveri, ai sofferenti e ne ha fatto una guida forte e sicura per tante anime che a lui si sono affidate.

Don Lolli è un sacerdote “profondamente innamorato di Dio, il Signore è il suo Tutto, l’unico bene della sua vita. Parla a Dio, a Lui si sfoga nel dolore, nelle delusioni, nelle lotte e nella fatica che incontra per essergli fedele e per non lasciarsi travolgere dal mondo che lo incalza con le sue illusioni. A Lui si rivolge con totale abbandono; era solito affermare: *Là dove non possiamo camminare, Dio ci porta*, ecco allora la lode, lo slancio proprio dei santi”⁶.

Don Lolli è il “*Samaritano della Romagna*”, il suo cuore batte al ritmo dell’amore del Signore verso i poveri, gli ammalati, le persone sole e abbandonate e si china su di loro con “*l’olio e il vino*” della misericordia, della speranza, della condivisione, della gioia. Un “*capolavoro di amore e carità*”. Il Signore ne ha fatto un *capolavoro di santità*, un capolavoro di una santità feriale, vissuta con straordinaria fedeltà al quotidiano, modello per ciascuno di noi pellegrino sulla terra, ma in cammino verso il Regno dei Cieli.

Don Lolli è un sacerdote “abitato dal Signore, dalla sua Parola, dalla sua Grazia”, un “contemplativo” in cammino per le strade di Ravenna, un “*Angelo*” di nome e di fatto: un “*Angelo di Fede*”, un “*Angelo di Speranza*”, un “*Angelo di Carità*”, che nel Vangelo ha colto il grande amore di Dio per l’uomo, di cui l’amore per il prossimo bisognoso è il frutto. È un testimone

⁶ Testimonianza di sr. Maria Trota.

del “*primato della misericordia*”, alla scuola delle beatitudini (Mt 5,7)!

Don Lolli è “*l'uomo del silenzio*”⁷. Sì, Don Lolli amava il silenzio, trascorreva molte ore in silenzioso dialogo con il Signore, però quando era necessario parlare, aveva una parola dolce, amabile, buona e il tono scherzoso.

Questo, direi, in sintesi, è il patrimonio spirituale che ci ha lasciato Don Lolli, che possiamo vivere nell'oggi, con le povertà, con le situazioni che ci sono oggi, sia nella Chiesa, sia nella società civile. Gesù ha detto: “*I poveri li avrete sempre con voi*” (Mc 14, 7). Oggi ci sono povertà che c'erano ai tempi di Don Lolli, ce ne sono di nuove e diverse; sta a noi saperle vedere e “rimboccarci le maniche” come ha fatto Don Lolli, ricordando sempre, anche nell'affanno quotidiano, che “*la nostra patria è nei cieli*” (Fil 3,20) e che come cristiani abbiamo il dovere di puntare ad una “*misura alta della vita cristiana ordinaria*” (NMI, 31).

Dobbiamo “*continuare a scrivere il Vangelo con opere di misericordia*”!⁸

Anche oggi i sono *affamati e assetati* da soccorrere, *malati e carcerati* da visitare, *profughi e perseguitati* da accogliere, ma ci sono anche *dubbiosi* da consigliare, *afflitti* da consolare, *ignoranti* da educare, *nemici* da perdonare.

Come si esorta ogni giorno Papa Francesco!

Suor Donatella Tonielli, ASCGA
Postulatrice della Causa di Beatificazione
del Servo di Dio Don Angelo Lolli

⁷ Mons. Cavagna, amico del Lolli, al tempo Assistente Nazionale dell'AC, lo descrive come “*l'uomo più silenzioso*”, che abbia mai incontrato.

⁸ Papa Francesco, Omelia 3 aprile 2016, Domenica della Divina Misericordia.

DATI BIOGRAFICI ESSENZIALI

Angelo Lolli nasce a Ravenna il 21 agosto 1880.

Il 6 giugno 1903 riceve l'ordinazione sacerdotale dall'Arcivescovo Guido Maria Conforti⁹.

Nel 1911 apre l'ambulatorio per i poveri in via Paolo Costa 18 (ora in via Nino Bixio 22); nel 1914 avvia un negozio di beneficenza in via Mazzini (ora in via Gordini); nel 1919-20 apre le Colonie di Bertinoro e di Fognano.

Il 15 giugno 1927 fonda il mensile *L'amico degl'infermi*. Il 25 gennaio 1928 inaugura l'*Ospizio Cronici abbandonati Santa Teresa del Bambino Gesù* (ora *Opera di Santa Teresa*).

Il 1° aprile 1929 apre la Farmacia in via Mazzini 54 (trasferita in seguito in via Nino Bixio 18 e ora in via De Gasperi 71).

Il 24 luglio 1930 dà inizio alla questua in campagna (ora effettuata attraverso le *Giornate* per l'Opera nelle parrocchie).

Il 24 ottobre 1931 fonda la Congregazione religiosa *Piccola Famiglia di Santa Teresa del Bambin Gesù* per suore e confratelli, che ancor oggi lavora per i malati e i disabili dell'Opera.

Muore presso l'Opera di Santa Teresa il 17 aprile 1958.

7 maggio 2000: apertura nel Santuario di Santa Maria in Porto, qui a Ravenna della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Don Angelo Lolli.

20 aprile 2008: chiusura in Duomo dell'Inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio Don Angelo Lolli.

⁹ Parma, 30 marzo 1865 - 5 novembre 1931. Nel 1995 Giovanni Paolo II lo proclama beato ed è stato canonizzato a Roma da Papa Benedetto XVI il 23 ottobre 2011. La salma riposa nella sede dei Missionari Saveriani a Parma.



Anno Santo della Misericordia

3 giugno 2016 – Giubileo dei sacerdoti